

Orientamento sessuale e genitorialità: quale legame?

Una rassegna delle ricerche psicosociali

FEDERICA SPACCATINI, ALESSANDRO TAURINO,
MARIA GIUSEPPINA PACILLI

In Italy there is a heated debate about whether same-sex couples should raise children. In the public opinion, it is widespread the belief that a family, in order to be functional, must be based on the union (usually ratified by marriage) between two opposite sex people. However, it is overlooked that same-sex families are not a possible scenario, but rather a reality in our country, as well as in several other ones. Moreover, it is neglected the striking amount of empirical evidence that clearly shows how the gender of the parents is not related to the children's development and well-being. The aim of this review is thus to reflect upon same-sex parenting starting from the psychosocial research studies conducted in this field. In particular, we will highlight the main psychological aspects involved in same-sex parenting as well as the main oppositions to the acknowledgement of these family configurations.

Nel nostro paese esiste un dibattito molto acceso sull'“eventuale” opportunità che due persone dello stesso sesso possano allevare dei figli. Ancora oggi, la genitorialità è spesso concepita sulla base di una dicotomia di genere che definisce ruoli genitoriali in base al sesso dei genitori, esclusivi e tra loro complementari per rispondere ai bisogni di sviluppo dei bambini (Pacilli *et alii* 2011). A livello di opinione pubblica persiste, infatti, la convinzione che la famiglia, per essere funzionale, debba fondarsi sull'unione (generalmente sancita dal matrimonio) di due persone di sesso opposto. A livello politico, inoltre, è possibile osservare che a posizioni intransigenti e conservatrici si affiancano posizioni che, pur volendo garantire il rispetto dei diritti di tutti i cittadini, cercano di rallentare il riconoscimento legale di famiglie non tradizionali (Taurino 2008). È possibile registrare, in tal senso, in questo dibattito due “difetti epistemici” di base fra loro connessi. Da un lato si ignora un dato importante: le famiglie omogenitoriali non sono uno scenario possibile ed eventuale ma una realtà fattuale nel nostro paese (così come in diversi altri). Dall'altro si trascura l'impressionante mole di evidenze empiriche che mostra chiaramente come l'orientamento sessuale dei genitori non è in relazione negativa con lo sviluppo dei figli. L'obiettivo di questo lavoro è proprio quello di riflettere sul tema dell'omogenitorialità

evidenziandone i principali aspetti psicologici implicati, a partire dalle ricerche condotte in questo senso, riflettendo sulle principali resistenze al riconoscimento di queste configurazioni familiari.

L'omogenitorialità, intesa come una delle possibili forme di esercizio della funzione genitoriale, non può essere considerata come un'entità monolitica e omogenea, dal momento che essa può essere esercitata all'interno di un'ampia gamma di possibili configurazioni familiari. Su questo piano del discorso una prima distinzione importante, su cui si sono basati i primi studi, è quella tra famiglie in cui i figli sono nati in una relazione eterosessuale precedente il *coming out* e quelle in cui i figli sono nati o sono stati adottati all'interno di una coppia omosessuale già consolidata. È una distinzione rilevante, in quanto, i figli nati in precedenti relazioni eterosessuali, a differenza dei figli nati all'interno di una coppia omosessuale, hanno vissuto le tensioni e le riorganizzazioni tipiche del divorzio dei genitori (Patterson 2000). All'interno di queste due categorie è ancora rintracciabile una maggiore varietà di configurazioni possibili, come ad esempio: coppie lesbiche che ricorrono all'inseminazione artificiale con un donatore anonimo o conosciuto, coppie di uomini gay che ricorrono alla maternità surrogata con una madre sconosciuta o nota, coppie sia lesbiche sia gay che affrontano percorsi di adozione, coppie gay e lesbiche che decidono di crescere insieme un figlio, e così via. A partire dagli anni Novanta molti paesi hanno riconosciuto legalmente il matrimonio omosessuale, come ad esempio Canada, Norvegia, Svezia, Spagna, mentre altri garantiscono il riconoscimento dei diritti della coppia attraverso varie forme di unioni civili, aprendo così le porte al riconoscimento giuridico e sociale dell'omogenitorialità (Biblarz-Savci 2010; Farr *et alii* 2010). Nonostante ciò, in alcuni paesi come l'Italia, la possibilità di allargare il concetto di famiglia e genitorialità, includendo forme alternative alla famiglia tradizionale, trova molte resistenze.

1. Il panorama delle evidenze scientifiche

La maggior parte delle ricerche condotte sul tema dell'omogenitorialità sono state realizzate adottando un'ottica comparativa tra famiglie tradizionali e famiglie con genitori omosessuali, allo scopo di rilevare gli eventuali aspetti di diversità specifici dell'omogenitorialità, in termini di ricadute sulla salute e sullo sviluppo dei bambini (Patterson 2000). Il quadro emerso è quello di famiglie che non differiscono da quelle tradizionali, rispetto alle varie dimensioni di volta in volta misurate. È emerso come il benessere dei figli non sia determinato dalla struttura familiare, ma piuttosto dalla qualità dei processi e delle relazioni interne ai nuclei familiari in oggetto e che le competenze genitoriali non sono determinate né dall'identità di genere, né dall'orientamento sessuale dei genitori (Stacey-Biblarz 2001; Patterson 2005; Biblarz-Savci 2010). È importante precisare che la maggior parte degli studi condotti sono prevalentemente incentrati su

madri lesbiche che hanno avuto figli in una precedente unione eterosessuale o che abbiano fatto ricorso alla fecondazione eterologa. Questo può essere motivato dal fatto che ci sono pochi padri gay che dopo la separazione ottengono l'affidamento dei figli o comunque sono di gran lunga inferiori i nuclei omosessuali maschili che progettino un percorso di transizione alla genitorialità, anche a causa della complessità insita nella realizzazione di tale desiderio o progetto (Tasker 2005). In particolare, va tuttavia evidenziato che negli ultimi venti anni si è verificato un significativo aumento del numero di gay e lesbiche divenuti rispettivamente padri e madri; fenomeno questo che è stato definito in differenti modi: *gay-by boom* (Dunne 2000), *lesbigay-by boom* (Bergstrom 2006), *gay baby boom* (Johnson-O'Connor 2002). A partire dalle istanze portate dall'incremento significativo del numero dei nuclei omogenitoriali a livello internazionale, si è assistito nella ricerca psicologica a un'intensificazione dei percorsi di esplorazione del fenomeno, in modo da esaminare le dinamiche interne delle strutture omoparentali, secondo diversi livelli di indagine, svolgendo prevalentemente studi comparativi tra nuclei omogenitoriali ed eterogenitoriali rispetto a specifiche variabili oggetto di indagine.

Relativamente ai processi evolutivi dei figli che crescono in nuclei omogenitoriali, la ricerca si è concentrata prevalentemente su tre specifiche aree di indagine: sviluppo e benessere psicosociale, sviluppo psicosessuale e qualità delle relazioni intrafamiliari. Negli studi sinora condotti, in riferimento alla prima area non sono state riscontrate differenze tra i bambini di coppie lesbiche e figli di coppie eterosessuali rispetto al benessere psicologico, alla qualità delle relazioni con i pari, alla regolazione sociale, a problemi comportamentali, allo sviluppo emotivo (Biblarz-Savci 2010; Bos *et alii* 2007). Non sono state rintracciate differenze nemmeno in termini di problemi psichiatrici o probabilità di essere vittima di bullismo (Gartrell *et alii* 1996; Patterson 2000). Particolare attenzione è stata rivolta in questo senso alle relazioni tra pari, a causa del diffuso timore che i figli di coppie omosessuali possano essere vittime di offese, discriminazioni e bullismo, in misura superiore ai figli di coppie eterosessuali. Le ricerche hanno dimostrato in modo consistente che i figli di coppie omosessuali riportano normali e soddisfacenti relazioni con i pari, senza differenze nella probabilità di essere vittime di bullismo rispetto ai figli di coppie eterosessuali (Patterson 2000).

I risultati prima esposti, hanno trovato riscontro anche nelle ricerche comparative condotte sui figli ormai adolescenti di coppie omosessuali e coppie eterosessuali: non sono state riscontrate, infatti, differenze in merito a sintomi depressivi, andamento scolastico, autostima, uso e abuso di sostanze alcoliche o stupefacenti, comportamenti criminali e/o devianti. È emerso, inoltre, che gli adolescenti mostrano uno sviluppo migliore se percepiscono maggior calore e maggiori cure da parte dei genitori, a prescindere dal genere e dall'orientamento sessuale dei loro genitori (Wainright *et alii* 2004).

Particolare attenzione è stata dedicata anche allo studio della dimensione dello sviluppo psicosessuale dei bambini cresciuti dai genitori omosessuali, ol-

tre che al benessere psicosociale e allo sviluppo del bambino. Comunemente, infatti, è stato ritenuto che crescere con genitori omosessuali inficiasse il sano sviluppo in termini di identità di genere, ruoli di genere e orientamento sessuale (Bos-Sandfort 2010). Da numerosi studi è emerso, invece, che non ci sono differenze attribuibili al tipo di famiglia di appartenenza rispetto all'identità di genere, ai comportamenti di genere e all'orientamento sessuale (Bos-Sandfort 2010; Patterson 2000). Questo significa che non ci sono aspetti disfunzionali rispetto alla strutturazione delle dimensioni fondanti l'identità di genere nei figli cresciuti da genitori omosessuali; né che i figli di omosessuali hanno una maggiore probabilità di diventare omosessuali da adulti, rispetto ai figli di eterosessuali; questione quest'ultima che deve essere letta solo ed esclusivamente nell'ottica che l'orientamento sessuale dei genitori non incide sull'orientamento sessuale dei figli (così come accade per le famiglie eterosessuali in cui vi siano figli omosessuali); questo per non ricadere nel bias (rassicurante e omofobico) che vedrebbe l'omosessualità come un problema a cui i figli che crescono in nuclei omogenitoriali non sarebbero esposti.

Va inoltre evidenziato, facendo riferimento allo studio condotto da Bos e Sandfort (2010) che i bambini di coppie lesbiche, rispetto ai bambini di coppie eterosessuali, percepiscono meno pressioni rispetto all'adesione a prescrizioni comportamentali fortemente ancorate agli stereotipi sessuali e di genere. Questo aspetto può essere legato a un processo che potremmo definire di trasmissione intergenerazionale dei sistemi di credenza stereotipici: genitori che condividono maggiormente gli stereotipi di genere li trasmettono in misura maggiore ai propri figli; genitori, invece, più flessibili rispetto alle questioni di genere e di orientamento sessuale, (come i genitori omosessuali potrebbero essere), trasmettono ai figli modelli comportamentali e identitari meno stereotipati, favorendo una maggior apertura mentale nei confronti delle differenze (Bos-Sandfort 2010; Biblarz-Savci 2010). Su questo piano, le ricerche rilevano che i figli di genitori omosessuali manifestano una maggiore predisposizione al superamento degli stereotipi sessuali e di genere rispetto a ruoli e comportamenti, dimostrando una maggiore flessibilità comportamentale legata all'interiorizzazione di atteggiamenti socialmente riferiti al maschile o al femminile in modo non necessariamente congruente con il sesso biologico. Ne deriva una condizione di benessere per via del superamento della rigidità di prescrizioni stereotipiche presenti in pratiche di socializzazione basate sulla riproposizione di tradizionali visioni legate all'identità di genere e/o alle differenze di genere, che il più delle volte sono causa di malessere anche per uomini e donne eterosessuali (Taurino 2012).

Da questo punto di vista, considerando l'influenza esercitata dai genitori, anche indirettamente, sulla strutturazione dei ruoli e degli atteggiamenti di genere dei bambini, una ricerca interessante è quella condotta da Sutfin e colleghi i quali hanno esplorato come gli atteggiamenti di genere dei genitori si riflettano sulla predisposizione degli spazi e degli ambienti destinati ai bambini e alle bambine e, di conseguenza, sui loro rispettivi atteggiamenti legati al genere. (Sutfin *et*

alii 2008). Dal loro studio è emerso che le camerette, i giocattoli e le decorazioni presenti negli ambienti dei figli di coppie lesbiche e gay fossero meno stereotipate in relazione alle rappresentazioni socialmente diffuse del maschile e del femminile, rispetto a quelli dei figli di coppie eterosessuali. Più nello specifico, le stanze di figli di eterosessuali risultavano decorate con temi naturalistici nel caso dei bambini e con temi floreali nel caso delle bambine, preferendo, inoltre, giocattoli legati al genere come bambole per le bambine e camion per i bambini. Nelle camerette dei figli di omosessuali erano presenti, invece, o elementi neutri rispetto al genere oppure elementi tipicamente associati all'altro genere. Considerando che ambienti altamente stereotipati possono contribuire all'aumento della salienza del genere nella vita dei bambini, dai risultati se ne deduce quindi un'attenzione dei genitori omosessuali a non riproporre in modo rigido atteggiamenti di genere tradizionali e stereotipici (Sutfin *et alii* 2008).

È utile, inoltre, sottolineare che i figli di coppie omosessuali si sentono maggiormente liberi di affrontare discorsi riguardanti la sessualità con i propri genitori. Questo fa sì che, a differenza dei figli di eterosessuali, i figli cresciuti da una coppia omosessuale abbiano una buona e ben strutturata educazione sessuale (Taurino 2012).

Un'altra dimensione fondamentale esplorata in letteratura è l'importanza delle relazioni intrafamiliari tra genitori e tra genitore/i e i figli, comparando famiglie eterosessuali e omosessuali. Avendo come ancoraggio la rappresentazione, stereotipicamente diffusa che le donne si occupino degli aspetti legati alla cura, mentre gli uomini di quelli educativi in senso normativo (norme, regole, ecc.) alcuni studi hanno voluto analizzare l'incidenza di tali sistemi di rappresentazione sulle famiglie omosessuali e sulle eventuali differenze riscontrabili tra nuclei etero e omogenitoriali (Biblarz-Stacey 2010; Brewaeys *et alii* 1997). Brewaeys e colleghi (1997) hanno dimostrato che, contrariamente a quanto socialmente ritenuto, la mancanza della figura paterna non è indice di mancanza di disciplina nei nuclei omogenitoriali. Decostruendo un altro stereotipo in tema di rapporto tra famiglia e benessere dei figli, è possibile rilevare che per lungo tempo, (e in parte ancora oggi), si è ritenuto che il padre svolgesse un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'identità di genere soprattutto dei figli maschi; l'assenza di un padre determinerebbe per i figli maschi una disfunzionalità legata alla mancanza di un contesto interattivo-relazionale adeguato per l'attivazione di processi e dinamiche di identificazione e interiorizzazione dell'identità maschile. Le ricerche disconfermano fortemente tale credenza. Inoltre – senza addentrarci nella complessa discussione legata al fatto che i processi di identificazione siano riferibili a specifiche funzioni che nulla hanno che vedere con l'identità di genere dei genitori – è possibile rilevare che, nelle famiglie lesbiche, sebbene non vi sia un padre, i bambini integrano però informazioni riguardo al genere e all'identità sessuale dal loro ambiente sociale più ampio. Le ricerche infatti, non hanno dimostrato differenze sullo sviluppo dei ruoli di genere tra bambini cresciuti con il padre e quelli cresciuti senza (Brewaeys *et alii* 1997). In

particolare modo le coppie omosessuali vantano reti amicali di supporto che funzionano come una vera e propria famiglia sociale allargata, anche nei confronti dei loro figli. Inoltre, sempre in riferimento alla mancanza della figura paterna nei nuclei omoparentali, da numerosi studi è emerso che gli effetti negativi rilevati sui figli non erano in realtà dovuti alla mancanza del padre, quanto piuttosto al fatto che i campioni studiati erano formati da madri. In tali nuclei monogenitoriali, infatti, i problemi principali riguardano, non tanto la mancanza del padre, quanto piuttosto la situazione economica e le separazioni conflittuali, problematiche che generano carichi di stress che possono inficiare il benessere dei figli (McCallum-Golombok 2004).

Le coppie lesbiche o gay che affrontano il processo di transizione alla genitorialità devono co-costruire nella coppia coniugale un proprio “stile genitoriale” (Ben-Ari-Livni 2006) e che richiede una negoziazione basata su elevati livelli di flessibilità. Tale negoziazione conduce spesso alla definizione di stili genitoriali maggiormente egualitari, rispetto alla genitorialità eterosessuale, in quanto la divisione dei compiti prescinde dal genere, basandosi su attitudini personali ed effettive competenze e/o propensioni. (Ben-Ari-Livni 2006). Inoltre le dinamiche di coppia, nella coppia omosessuale, risultano generalmente più flessibili, egualitarie, con un maggior grado di condivisione che abbassa notevolmente i livelli di conflittualità tra partner e favorisce il benessere e la stabilità della coppia (Taurino 2012). Sempre su questo piano del discorso, numerose ricerche suggeriscono che le coppie omosessuali, rispetto alle coppie eterosessuali, mostrano una maggiore condivisione del lavoro domestico, delle responsabilità, delle decisioni e della cura dei figli (Biblarz-Savci 2010; Norton *et alii* 2013; Bos *et alii* 2007). Nelle coppie lesbiche, si riscontra ad esempio una maggior soddisfazione nella relazione con il partner e una minor conflittualità, rispetto alle coppie eterosessuali, e ciò ha ricadute positive sul benessere dei figli (Biblarz-Savci 2010; Biblarz-Stacey 2010; Bos *et alii* 2004).

Non va trascurato, infine, il fatto che il processo che porta una coppia omosessuale a decidere di avere un figlio è molto più complesso che per le coppie eterosessuali. La complessità del percorso di transizione alla genitorialità per le coppie omosessuali è presente sia da un punto di vista psicologico – non va sottovalutato lo stress attribuibile alla stigmatizzazione, alla discriminazione, alla mancanza di un supporto giuridico per le famiglie omosessuali – sia da un punto di vista economico (Patterson 2000). Sicuramente tale complessità è uno dei motivi per cui i genitori omosessuali che decidono di avere un figlio hanno un’età maggiore rispetto alle coppie eterosessuali che investono più tempo nella decisione di concretizzare il desiderio di avere dei figli. (Bos *et alii* 2007).

Dalla discussione fin qui sviluppata emerge, quindi, che sono assai numerose le evidenze empiriche che dimostrano che il benessere dei bambini dipende dalla buona genitorialità e dai processi relazionali all’interno della famiglia e non dalla struttura della famiglia (Chan *et alii* 1998; Farr *et alii* 2010; Pacilli *et alii* 2011). È stato, infatti, ampiamente dimostrato che il benessere e lo sviluppo dei

bambini risente negativamente dello stress dei genitori, del conflitto tra i genitori, della disfunzionalità delle cure, ma non dell'orientamento sessuale dei genitori (Patterson 2000). Va detto tuttavia che le ricerche che comparano le famiglie omogenitoriali con le famiglie eterosessuali risentono di un'impostazione metodologica viziata proprio dall'assunto per cui la struttura familiare di per sé possa essere un elemento determinante per influenzare i processi familiari. Per tale ragione sarebbe necessario guardare oltre, non riproponendo più studi meramente comparativi tra i due tipi di famiglie (ottica che risponde al bisogno di rassicurare sul carattere non patogeno delle famiglie omogenitoriali) ma che, focalizzando l'attenzione sulla specificità e peculiarità di tali nuclei, abbandonano l'interrogativo centrato sul rilevare "se" le famiglie omosessuali funzionino e spostano lo sguardo analitico su "come" esse funzionano.

2. Quali resistenze al riconoscimento delle famiglie omogenitoriali?

Nonostante sia stato ampiamente dimostrato che le capacità genitoriali, l'orientamento sessuale e l'identità di genere dei genitori non siano variabili tra loro correlate, e che strutture familiari differenti da quelle tradizionali non determinino ricadute negative sul benessere dei figli, il tema dell'omogenitorialità resta ancora oggi dibattuto e fortemente controverso (Lingiardi 2013; Speranza 2013). Ma a cosa va attribuita la resistenza al riconoscimento di tale forma di famiglia?

Cercando di rispondere in modo sintetico a tale interrogativo, è possibile rilevare che la famiglia omosessuale destruttura quel sistema di credenze tradizionali riferibili a ciò che si debba intendere per famiglia; sistemi che reiterano tutta una serie di confusioni categoriali su cui è utile soffermare brevemente l'attenzione. Il primo grande pregiudizio è quello che porta a considerare la famiglia come sistema fondato sull'interconnessione tra coniugalità socialmente riconosciuta e genitorialità. Questa confusione porta a considerare legittima la genitorialità solo se esperita all'interno di un legame coniugale riconosciuto dall'ordine sociale e istituzionale (Taurino 2013). Infatti, ancora oggi molti continuano a ritenere che la famiglia debba essere fondata sull'unione eterosessuale, con ruoli genitoriali chiari e ben definiti in cui la madre si configura come principale caregiver (Pacilli *et alii* 2011). Ne consegue che le donne lesbiche che desiderano avere un figlio vengono considerate devianti rispetto all'ideale ritenuto naturale di maternità. Ma ancora più innaturale è il desiderio di paternità da parte di uomini gay. Infatti, la società percepisce come un ossimoro l'idea di un "padre gay" proprio in virtù dell'incapacità biologica di generare un figlio da parte di uomini (Norton *et alii* 2013). Queste interconnessioni concettuali portano, quindi, a ritenere che il matrimonio eterosessuale sia condizione imprescindibile e legittimante per la genitorialità, mentre, qualsiasi altra forma di famiglia viene, di conseguenza, considerata inammissibile e innaturale (Taurino 2012).

Questa struttura ideologica rigida porta a reiterare un sistema sociale e culturale eterosessista che permea le pratiche quotidiane, distinguendo in modo netto ciò che può essere considerato lecito e ciò che è illecito, ciò che può rispondere a logiche di inclusione e ciò che deve essere sottoposto a dinamiche di esclusione sulla base di un vero e proprio processo di eterosessualizzazione dei sistemi relazionali e familiari socialmente riconosciuti e codificati (Taurino 2013).

In tali contesti, la difesa dello status quo dalla minaccia costituita dalle famiglie atipiche diviene la giustificazione per perpetrare un ordine sociale iniquo verso le famiglie non tradizionali (Pacilli *et alii* 2011). Tali famiglie in molti paesi non hanno gli stessi diritti e le stesse tutele di cui godono le famiglie tradizionali. Basti pensare al fatto che le co-madri, o i co-padri, a differenza dei genitori biologici, in molti paesi non hanno garanzie legali né alcun diritto riconosciuto sui figli. Questo significa che, in caso di separazione della coppia o di decesso del genitore biologico, il co-genitore non ha la certezza, e spesso neanche la possibilità, di poter continuare ad occuparsi del proprio figlio (Brewaeys *et alii* 1997). Di conseguenza i nuclei familiari eterosessuali sono considerabili come il gruppo dominante e avvantaggiato, mentre le coppie omosessuali rappresentano il gruppo di minoranza, discriminato (Pacilli *et alii* 2011).

In una società in cui viene considerata giusta e naturale l'eterosessualità, tutto ciò che devia da questa regola può facilmente dare luogo a stigmatizzazione e discriminazione. Questa tendenza viene interiorizzata non solo dagli eterosessuali ma anche dagli omosessuali stessi (Pacilli *et alii* 2011). L'interiorizzazione del senso di inferiorità può portare le coppie omosessuali a svalutare le loro possibili capacità genitoriali per condividere la visione eterosessista dei rapporti familiari (Pacilli *et alii* 2011).

Si parla di omofobia interiorizzata come costruito multidimensionale che porta a percepirsi come sballati sulla base del proprio orientamento sessuale con conseguenti ricadute nel livello di autostima, stress e sintomi depressivi. L'omofobia interiorizzata riflette la tacita difesa e giustificazione di un sistema sociale iniquo che inneggiando l'eterosessualità, condanna l'omosessualità e l'omogenitorialità.

L'effetto dell'omofobia interiorizzata è stato dimostrato da uno studio condotto da Pacilli e colleghi (2011), con un campione di partecipanti lesbiche e gay da cui è emerso che alti livelli di omofobia interiorizzata sono associati a una percezione di minor competenza dei genitori omosessuali rispetto a quelli eterosessuali. In particolare, la maggior percezione di inadeguatezza viene riportata dagli uomini gay, rispetto alle donne lesbiche. Questo risultato è in linea con l'assunto che considera le donne come *caregiver* più adeguati, per i figli, in quanto "biologicamente programmate" per la maternità, rispetto agli uomini. Inoltre, va sottolineato che proprio a causa dell'interiorizzazione di queste prospettive alcuni uomini gay riportano di non desiderare figli perché si reputano inadatti alla genitorialità. I gay che riportano di non volere figli, con maggior probabilità rispetto alle lesbiche, non li desiderano perché svalutano la possibilità di suc-

cesso come genitori, considerando l'omogenitorialità come inadatta e innaturale. Quindi l'omofobia interiorizzata compromette la percezione delle capacità genitoriali soprattutto nei gay, ma non nelle lesbiche, in quanto gli stereotipi di genere sulla maternità si pongono come fattore protettivo (Pacilli *et alii* 2011).

Questi processi di giustificazione del sistema, di mantenimento dello status quo e di interiorizzazione dell'omofobia, sono frutto di un'ideologia dominante basata su un rigido eterosessismo che non ammette alternative. L'eterosessismo è infatti definibile come un sistema ideologico che nega, denigra e stigmatizza ogni forma di comportamento, identità e relazioni non eterosessuali (Goldberg-Smith 2011). Tale sistema ideologico permea le istituzioni e la dimensione giuridica, che di conseguenza influenzano con le loro configurazioni anche i comportamenti e atteggiamenti delle comunità. Infatti, è emerso da alcuni studi che un quadro istituzionale favorevole all'omogenitorialità porta all'accettazione della stessa, con una sempre minore probabilità di stigmatizzazione e con un conseguente maggiore benessere per le famiglie atipiche. Al contrario un quadro ostile, alimenta nelle comunità la convinzione che l'omogenitorialità sia sbagliata e innaturale e questo ha ricadute negative in termini di benessere, depressione e ansia nelle coppie omosessuali (Goldberg-Smith 2011).

3. Conclusioni

Di fronte alla sempre maggior diffusione di nuclei familiari atipici emerge la necessità di affrontare il tema della genitorialità con un approccio pluralistico e maggiormente inclusivo, per poter fornire un'analisi delle forme familiari in un'ottica non patologizzante. Prima di tutto è necessario che la genitorialità venga intesa, non come una caratteristica di genere, ma come una funzione psicodinamica (Taurino 2012). Questo perché, non è l'orientamento sessuale che determina la predisposizione di un individuo a fornire protezione, cura, affetto e sicurezza, né tanto meno si può asserire che un individuo solo in quanto eterosessuale sia senza dubbio un individuo dotato delle competenze genitoriali adeguate. Anzi, gli studi prima riportati hanno ampiamente sfatato queste affermazioni, dimostrando che le famiglie basate su una coppia omosessuale non differiscono rispetto a quelle eterosessuali per qualità delle relazioni, capacità genitoriali e benessere dei figli.

Appare chiaro che la difficoltà a riconoscere la famiglia fondata sull'omogenitorialità derivi dalla resistenza alla decostruzione del mito della famiglia naturale e al riconoscimento della famiglia come il frutto più di processi di costruzione sociale (Taurino 2008).

Sarebbe infatti utile centrare il discorso della genitorialità su concetti come ad esempio l'autoefficacia percepita e non l'incapacità interiorizzata. Secondo la prospettiva di Bandura (1989) se gli individui si considerano capaci di svolgere un compito, essi si impegneranno per svolgerlo bene, superando gli ostacoli,

risultando in ultima analisi abili in quel compito. La percezione di auto-efficacia è importante anche rispetto al dominio della genitorialità. Infatti, i genitori che si percepiscono efficaci hanno più probabilità di avere successo nel loro ruolo genitoriale. La soddisfazione riportata nel sentirsi buoni genitori ha ricadute positive sulle relazioni familiari e sul benessere dei propri figli. Questo vale per tutti i genitori, ma in particolar modo per i genitori omosessuali, che affrontando quotidianamente gli stereotipi e le discriminazioni, si trovano a dover ininterrottamente mettere in discussione il loro diritto alla genitorialità (Goldberg-Smith 2009).

A livello sociale più ampio, molto ancora deve essere fatto per sfatare i miti rispetto all'inadeguatezza dell'omogenitorialità. Benché con il passare del tempo le forme atipiche di famiglie stiano lentamente acquisendo visibilità, diritti e riconoscimenti, ancora oggi molta strada deve essere fatta perché possano essere poste sullo stesso piano delle famiglie eterosessuali. La sfida è rilevante da molteplici punti di vista. Da un punto di vista giuridico, mettere le persone in una condizione formale e sostanziale di uguaglianza di opportunità – rimuovendo tutti quegli ostacoli che ne impediscono il raggiungimento – è fondamentale perché un paese civile possa essere definito tale, con una democrazia pienamente compiuta. Per tale ragione, difendere il diritto che le persone dello stesso sesso possano allevare dei figli è fondamentale per la costruzione di una società più inclusiva. Soffermarsi però solo sull'ambito giuridico e/o quello relativo ai diritti civili di una minoranza come quella dei gay e delle lesbiche vuol dire ridurre la complessità e le importanti implicazioni di questo tema. Le numerose evidenze empiriche prese in rassegna in questo contributo, pur nella loro diversità, presentano come comune denominatore un forte stimolo a riflettere su quanto le aspettative sociali e culturali associate alla genitorialità, all'essere maschi e femmine e ai ruoli di genere all'interno (e all'esterno) della famiglia siano socialmente e non naturalmente determinate. In questo senso l'omogenitorialità costituisce un'occasione e una sfida preziosa per la decostruzione di modelli ormai deboli e inefficaci di lettura della realtà delle famiglie e del loro funzionamento.

Bibliografia

- Bandura Albert
1989, *Regulation of cognitive processes through perceived self-efficacy*, "Developmental Psychology", XXV/5, 729-735.
- Ben-Ari Adital, Livni Tali
2006, *Motherhood Is Not a Given Thing: Experiences and Constructed Meanings of Biological and Nonbiological Lesbian Mothers*, "Sex roles", LIV/7-8, pp. 521-531.
- Bergstrom C. A.
2006, *The "lesbigay-by boom": How coming put affects parenthood expectations for lesbian, bisexual, and gay parents*, Paper presented at the annual meeting of the American Sociological Association, Montreal, Canada.

Biblarz Timothy J., Savci Evren

2010, *Lesbian, gay, bisexual, and transgender families*, "Journal of Marriage and Family", LXXII/3, pp. 480-497.

Biblarz Timothy J., Stacey Judith

2010, *How does the gender of parents matter?*, "Journal of Marriage and Family", LXXII/1, pp. 3-22.

Bos Henry, Van Balen Frank, Van Den Boom, Dymphna C.

2004, *Minority stress, experience of parenthood and child adjustment in lesbian families*, "Journal of Reproductive and Infant Psychology", XXII/4, pp. 291-304.

Bos Henry, Van Balen Frank, Van Den Boom, Dymphna C., Sandfort Theo M.

2007, *Child Adjustment and Parenting in Planned Lesbian-Parent Families*, "American Journal of Orthopsychiatry", LXXVII/1, pp. 38-48.

Bos Henry, Sandfort Theo M.

2010, *Children's Gender Identity in Lesbian and Heterosexual Two-Parent Families*, "Sex roles", LXII/1-2, pp.114-126.

Brewaeys Anne, Ponjaert Ingrid, Van Hall Eylard V., Golombok Susan

1997, *Donor insemination: child development and family functioning in lesbian mother families*, "Human reproduction", XII/6, pp. 1349-1359.

Chan Raymond W., Raboy Barbara, Patterson Charlotte J.

1998, *Psychosocial adjustment among children conceived via donor insemination by lesbian and heterosexual mothers*, "Child development", LXIX/2, pp. 443-457.

Dunne Gillian A.

2000, *Opting into motherhood lesbians blurring the boundaries and transforming the meaning of parenthood and kinship*, "Gender & Society", XIV/1, pp. 11-35.

Farr Rachel H., Forssell Stephen L., Patterson Charlotte J.

2010, *Parenting and child development in adoptive families: Does parental sexual orientation matter?*, "Applied Developmental Science", XIV/3, pp. 164-178.

Fitzgerald Bridget

1999, *Children of lesbian and gay parents: A review of the literature*, "Marriage & Family Review", XXIX/1, pp. 57-75.

Gartrell Nanette, Hamilton Jean, Banks Amy, Mosbacher Dee, Reed Nancy, Sparks Caroline H., Bishop Holly

1996, *The national lesbian family study: 1. interviews with prospective mothers*, "American Journal of Orthopsychiatry", LXVI/2, 272-281.

Goldberg Abbie E., Smith Julianna Z.

2009, *Perceived parenting skill across the transition to adoptive parenthood among lesbian, gay, and heterosexual couples*, "Journal of Family Psychology", XXIII/6, 861-870.

2011, *Stigma, social context, and mental health: lesbian and gay couples across the transition to adoptive parenthood*, "Journal of Counseling Psychology", LVIII/1, 139-150.

Johnson Suzanne M., O'Connor Elizabeth

2002, *The gay baby boom: The psychology of gay parenthood*, New York And London, NYU Press.

Lingiardi Vittorio

2013, *La famiglia "inconcepibile"*, "Infanzia e Adolescenza", XII/2, pp. 74-85.

MacCallum Fiona, Golombok Susan

2004, *Children raised in fatherless families from infancy: a follow-up of children of lesbian and single heterosexual mothers at early adolescence*, "Journal of child psychology and psychiatry", XLV/8, pp. 1407-1419.

- Norton Wendy, Hudson Nicky, Culley Lorraine
2013, *Gay men seeking surrogacy to achieve parenthood*, "Reproductive biomedicine online", XXVII/3, pp. 271-279.
- Pacilli Maria Giuseppina, Taurino Alessandro, Jost John T., Van der Toorn Jojanneke
2011, *System justification, right-wing conservatism, and internalized homophobia: Gay and lesbian attitudes toward same-sex parenting in Italy*, "Sex roles", LXV/7-8, pp. 580-595.
- Patterson Charlotte J.
2000, *Family relationships of lesbians and gay men*, "Journal of Marriage and Family", LXII/4, pp. 1052-1069.
2005, *Summary of research findings. Lesbian and gay parenting: A resource for psychologists*. Washington, DC: American Psychological Association.
- Patterson Charlotte J., Riskind Rachel G.
2010, *To be a parent: Issues in family formation among gay and lesbian adults*, "Journal of GLBT Family Studies", VI/3, pp. 326-340.
- Speranza Anna Maria,
2013, *Introduzione allo special issue "Omogenitorialità"*, "Infanzia e Adolescenza", XII/2, pp. 71-73
- Stacey Judith, Biblarz Timothy J.
2001, *(How) does the sexual orientation of parents matter?* "American sociological Review", LXVI/2, pp. 159-183.
- Sutfin Erin L., Fulcher Megan, Bowles Ryan P., Patterson Charlotte J.
2008, *How lesbian and heterosexual parents convey attitudes about gender to their children: The role of gendered environments*. "Sex roles", LVIII/7-8, pp. 501-513.
- Tasker Fiona
2005, *Lesbian Mothers, Gay Fathers, and Their Children: A Review*, "Journal of Developmental & Behavioral Pediatrics", XXVI/3, pp. 224-240.
- Taurino Alessandro
2008, *Famiglia, genitorialità, omogenitorialità. Un approccio analitico-critico in chiave decostruttiva per la disconferma del pregiudizio omofobico*, in A. Taurino, P. Bastianoni, S. De Donatis, *Scenari Familiari in trasformazione. Teorie, strumenti e metodi per la ricerca clinico-dinamica e psicosociale sulle famiglie e le genitorialità*, Roma, Aracne, pp. 23-43.
2012, *Famiglie e genitorialità omosessuali. Costrutti e riflessioni per la disconferma del pregiudizio omofobico*, "Rivista Internazionale di filosofia e psicologia", vol. 3, pp. 67-95.
2013, *Famiglie e genitorialità omosessuali. Quali costrutti contro il pregiudizio?*, "Questione giustizia", vol. 4, pp. 114-126.
- Wainright Jennifer L., Russell Stephen T., Patterson Charlotte J.
2004, *Psychosocial adjustment, school outcomes, and romantic relationships of adolescents with same-sex parents*. "Child development", LXXV/6, pp. 1886-1898.